

Framevision, per i linguaggi delle nuove generazioni

È credenza comune che le nuove tecnologie allontanino i giovani dallo studio e dalla formazione scolastica...e se, in realtà, così non fosse? Framevision è una piattaforma web, streaming e on demand, multidevice, molto semplice da utilizzare, contenente un importante catalogo di contenuti audio-video progettati ad hoc per cercare di risolvere le esigen-

ze dei linguaggi delle nuove generazioni. La piattaforma è stata creata in modo da rendere semplice individuare il format corretto a seconda dell'età, degli interessi e dei diversi stili di apprendimento degli utenti (con maggior riguardo verso utenti con Dsa). Inoltre, i contenuti sono catalogati secondo diversi criteri, tra cui: disciplina, format, tipologia,

FRAME VISION

durata, potenziale destinatario. L'Intelligenza artificiale controlla tutta questa fase in modo che studenti e studentesse riescano a scegliere il

percorso di apprendimento più adatto: l'IA ha, infatti, permesso di inserire, all'interno della piattaforma, grafiche accessibili che supportano

la memoria breve con sintesi scritte o vocali, interazioni su mappe e cronomappe interattive che si modificano dinamicamente a seguito dell'aumento del tempo di utilizzo e video per approfondire organizzati in animazioni non più lunghe di dieci minuti che spiegano i concetti più complessi di numerose materie in maniera semplice, accattivante e memorabile. La piattaforma, per realizzare contenuti creativi e informativi di alto livello, tra cui percorsi di formazione a cura di università e centri di

ricerca all'avanguardia, ha coinvolto e messo in sinergia nomi della cultura e della ricerca con i più abili youtuber, influencer, innovatori e comunicatori. Generazioni diverse, persone diverse, stili di vita diversi...uniti nel cercare di raggiungere il medesimo obiettivo. La piattaforma sarà presto disponibile in abbonamento, con modalità stand alone e anche distribuita da alcune piattaforme streaming sarà accessibile già nei primi mesi del 2024.

Anna SBARDELLATI

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

TRA GLI «IMPEGNI»: TESTARE LA SICUREZZA DEI PRODOTTI E I RISCHI PER LA PRIVACY

Intelligenza artificiale: è questione di responsabilità

L'intelligenza artificiale generativa e conversazionale è «una innovazione che impone l'evoluzione etica delle persone. Abbiamo bisogno di una collaborazione internazionale tra gli Stati, le imprese e gli stessi scienziati». Queste parole di Martin Hellman, uno dei padri della crittografia moderna e premio Turing (Nobel per l'informatica) nell'intervista pubblicata da «Il sole 24 ore» hanno autorevolmente confermato l'approccio decisivo per affrontare l'impatto che questa nuova versione di intelligenza artificiale sta avendo (e soprattutto «minaccia» di avere) sulla vita di tutti nei prossimi anni. Un approccio che si riassume in una sola parola: responsabilità.

Naturalmente, la prima quota di responsabilità riguarda i programmatori che realizzano concretamente software di intelligenza artificiale e prima ancora coloro i quali li finanziano e investono su questa tecnologia. Tuttavia è davvero pensabile che chi sta investendo miliardi in questo settore lo faccia uscendo da una concezione ristretta del profitto e assumendosi una quota di quella che mi piace chiamare «responsabilità sociale aumentata», sul modello di quella realtà aumentata che si ottiene sovrapponendo le informazioni digitali agli oggetti del mondo fisico? Alla fine di luglio, due notizie hanno aperto uno spiraglio in questa direzione. Il 20 luglio i leader di Amazon, Anthropic, Google, Inflection, Meta, Microsoft e OpenAI - le maggiori società impegnate a creare software di intelligenza artificiale generativa e conversazionale - hanno preso con il presidente Usa Joe Biden, sei impegni «responsabili».

Queste aziende si sono impegnate a: testare la sicurezza dei prodotti, anche a opera di esperti indipendenti; condividere le informazioni col governo; garantire ai consumatori la possibilità di identificare facilmente i contenuti prodotti dall'AI; rendere pub-

bliche capacità e limitazioni dei loro sistemi; mettere a disposizione della società strumenti per affrontare le sfide globali più gravi; condurre ricerche sui rischi per la privacy e le discriminazioni. Sono impegni che hanno molto in comune con i sei principi guida della legge sull'intelligenza artificiale approvata il 14 giugno dal Parlamento europeo e ora in attesa del passaggio al

quattro di queste aziende - Anthropic, Google, Microsoft e OpenAI - il 26 luglio hanno annunciato la creazione del Frontier Model Forum per garantire lo sviluppo sicuro e responsabile dei modelli di intelligenza artificiale. Gli obiettivi principali di questo forum confermano gli impegni assunti con il presidente Biden: ridurre al minimo i rischi, consentire valutazioni indipendenti, identificare le migliori pratiche per lo sviluppo responsabile e l'implementazione di modelli sicuri di AI. Oltre a questo, il Frontier Model Forum aiuterà il pubblico a comprendere natura, capacità, limiti e impatto della tecnologia e collaborerà con legislatori, accademici, società civile e aziende per condividere le conoscenze.

Tutto questo però è solo una parte della questione, la prima faccia della medaglia, perché la responsabilità non riguarda solo queste grandi aziende o i decisori politici. Peraltro l'intelligenza artificiale è stato uno dei temi principali affrontati al recente G7 in Giappone e lo

Consiglio dei capi di stato e di governo: controllo e supervisione umani; solidità tecnica e sicurezza; privacy e governance dei dati; trasparenza e tracciabilità; parità di accesso, non discriminazione ed equità; benessere sociale e ambientale. Naturalmente non possiamo escludere che l'accordo con la presidenza Usa sia un escamotage, una tattica per prendere tempo e magari scongiurare un forte intervento legislativo. Tuttavia, la sostanza resta. Inoltre

sarà anche a quello a guida italiana in programma il prossimo anno in Puglia. Davanti alle prospettive aperte dall'impatto dell'intelligenza artificiale generativa non possiamo limitarci al ruolo di spettatori. La responsabilità tocca anche te e me, ci coinvolge tutti. Nella prossima puntata vedremo perché e come.

Antonio PALMIERI
Fondatore e presidente
Fondazione Pensiero Solido
(1.continua)

Macchine della verità ai confini?

Nel 2016 la Commissione Europea assegna 4,5 milioni di euro al progetto iBorderCTRL, una macchina della verità da usare alle frontiere, pur sapendo gli esperti autorizzatori che il progetto è ancora lacunoso poiché «si affida pesantemente a un sistema automatico di rilevazione delle bugie, che pone una serie di rischi che non sono adeguatamente affrontati» o risolti, come per esempio quelli di carattere puramente etico.

La profilazione, infatti, standardizza comportamenti e caratteristiche che dovrebbero servire a identificare attività o comportamenti illegali, rischiando, però, di stigmatizzare gruppi e individui, correndo anche il rischio verificato di incorrere in falsi positivi.

Per ottenere la firma dell'assegno, il business case presentato a suo tempo



dalla European Dynamics Luxembourg si basa sulla proposta di realizzare un doppio sistema

di sorveglianza alle frontiere. Fase 1: ti registri prima di partire, inviando dati personali, documenti di viaggio, targhe di un veicolo, sostieni una breve intervista, «automatizzata e non invasiva», condotta da un avatar e già soggetta all'identificazione di bugie, da collegare a dati già raccolti ma anche ad altri pubblici e vieni attribuito di un grado di rischio.

Fase 2: arrivi e vieni controllato per verificare la corrispondenza delle informazioni, con anche strumenti di riconoscimento facciale.

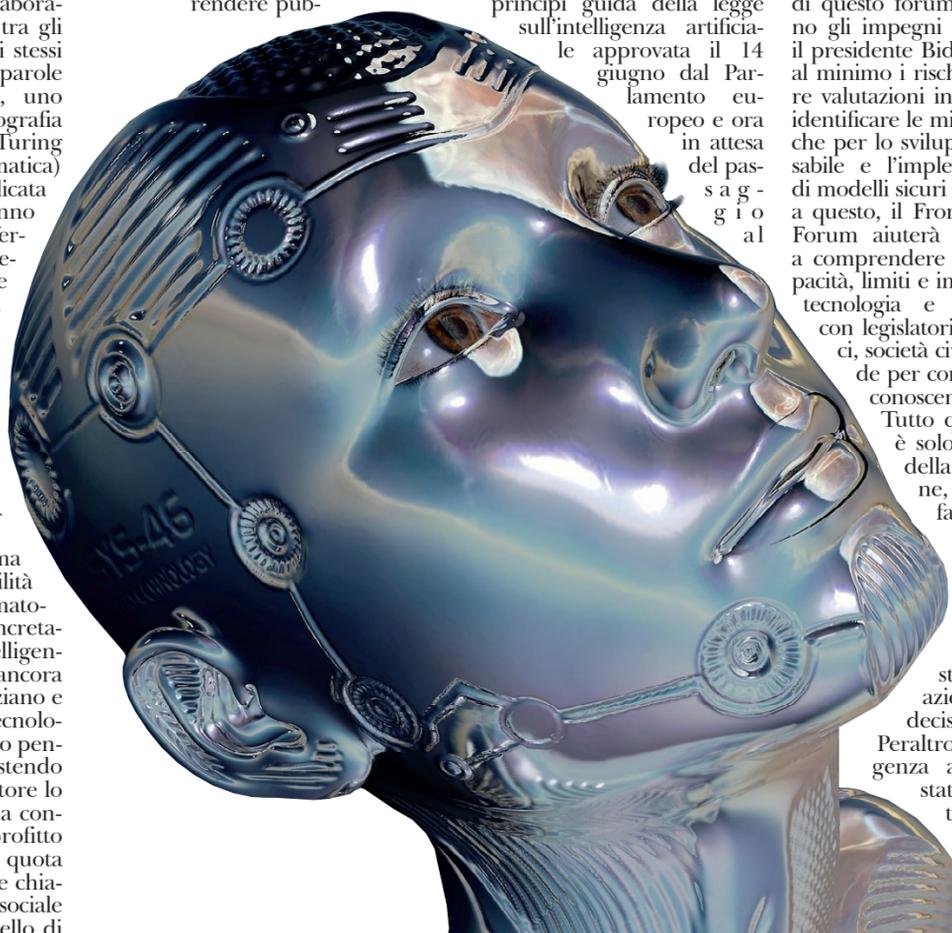
Fase 3: poi puoi passare il confine. Scopo: accelerare i controlli, riducendo tempi e costi.

In futuro la valutazione iniziale potrebbe essere arricchita da un'analisi dei profili social del viaggiatore e da un prelievo venoso (quello non mente). Il progetto di lombrosiana memoria parrebbe al palo però, sia per le risultanze inattendibili dei test sia per il rifiuto di condividere la documentazione a supporto del progetto stesso.

Il 7 settembre la Corte di Giustizia Europea ha stabilito che la tutela del brevetto non giustifica l'omertà documentale.

Attendiamo sviluppi, sperando soprattutto di continuare a fare file all'ingresso.

I.P.



Universo
Un podcast spaziale.